

MALTEMPO IN ITALIA

L'INTERVISTA A MICHELE ORIFICI

di Daniele Billitteri

«DOPO OGNI TRAGEDIA NON SI FA NULLA SPENDIAMO SOLO DI PIÙ PER RIPARARE I DANNI»

«Di fronte al mese in cui tante zone di questo Paese sono state spazzate via da alluvioni e frane, c'è veramente da chiedersi come sia possibile che tutto questo sia accaduto ancora. La verità è che spesso, dopo l'emergenza non si fa nulla se non aspettare la prossima alluvione. Il caso di Genova è il più eclatante perché è successa la stessa cosa di tre anni fa. Poi c'è il caso dell'argine di Carrara ceduto a un anno dalla sua costruzione o le ennesime inondazioni del Seveso e del Lambro in Lombardia». Michele Orifici è un componente del Consiglio Nazionale dei Geologi e coordinatore della Commissione Protezione Civile. «È sconcertante constatare - dice - come in questo Paese, a tutti i livelli, manchi una sufficiente coscienza del territorio».

●●● **Un torrente distrugge mezza Genova e, dopo tre anni, la storia si ripete. Sembra incredibile. Come si può rimanere con le mani in mano di fronte a eventi che portano morte e distruzione?**

«È sempre la stessa storia: quando succedono queste cose c'è l'impatto dell'attenzione. Si comincia a parlare di pianificazione, di messa in sicurezza. Ma, passata la tempesta, l'attenzione torna a calare. Ci si perde nei grovigli burocratici, ci si fa scudo della crisi, della mancanza di risorse. Senza riflettere sul fatto che, sotto il profilo economico, la prevenzione è molto più vantaggiosa dell'emergenza. Abbiamo calcolato che se oggi si spende un euro in prevenzione, se ne spenderanno 20 per le conseguenze di una prevenzione non fatta. La crisi c'è ma qui parliamo di priorità. Di pianificazione degli interventi alcuni dei quali spesso riguardano strategie che non hanno costi impossibili. La redazione di un Piano di protezione civile costa 3 euro ad abitante. Realizzare le opere necessarie, ne costa altri 7. Sono 10 euro. Un salvagente costa di più».

●●● **Ma i Piani non sono previsti da una legge, la n.100 del 2012?**

«Esatto. Ma il provvedimento non prevede sanzioni per chi non vi ottempera nei termini previsti che sono di 90 giorni. Ci sono poi i Comuni che fanno il Piano e lo conservano nel cassetto senza darvi corso. L'Italia dichiara di averne messo a punto uno il 70 per cento dei Comuni. In-

tanto non si capisce per quale motivo, dopo tre anni dal varo della legge, ancora il 30 per cento non abbia provveduto. Poi c'è la triste realtà che solo il 10 per cento di quelli che lo hanno fatto, ha realizzato le azioni previste».

●●● **Ci spiega in cosa consiste un Piano di Protezione Civile?**

«Si tratta dello strumento principale di una strategia di prevenzione. Intanto c'è la definizione degli scenari di rischio. Ci sono esperti che vanno a individuare tutti i settori del territorio esposti al dissesto idro geologico e al rischio sismico. Ci sono pure aspetti legati alla comunicazione e alla dotazione dei cosiddetti "strumenti di allertamento" per avvertire tempestivamente la popolazione della evoluzione di una situazione meteo critica».

●●● **Ma se questa è la situazione, anche stavolta ci metteremo lì ad aspettare la prossima tragedia?**

«La sensazione che abbiamo noi professionisti del settore segnala un modesto aumento della consapevolezza che spinge ad azioni virtuose. Molti sindaci stanno tirando fuori dai cassetti i Piani di Protezione Civile e cominciano a entrare nell'ottica che qualcosa bisogna pur farla. Non è una cosa così scontata. In Italia, l'unica regione che ha contribuito con 15 milioni di euro e incentivare i Comuni perché si dotino del Piano, è la Campania. Non c'è dubbio: siamo molto in ritardo rispetto al primo risultato da raggiungere: cambiare la cultura del territorio».

●●● **Non le pare un ragionamento piuttosto astratto? Di fronte alle esondazioni che si mangiano pezzi delle nostre città, quanto dovremo aspettare perché, come lei dice, cambi la cultura?**

«È facile percepire il rischio quando si contano i morti e i danni. Percepirlo prima è meglio. Sembra ovvio ma in realtà, non accade. La cosa, intendiamoci, coinvolge moltissimi rami della cultura della prevenzione. Il tempo cambia, è il caso di dire. Il Liguria in un mese abbiamo avuto 800 millimetri di precipitazioni. In Sicilia è la quantità di pioggia che cade in un anno. Anche dal punto di vista organizzativo appare necessaria una revisione. I livelli di allerta cambiano da regione a regione ma così assistiamo al paradosso che due Comuni dirimpettati ma che insistono in due regioni diverse, hanno livelli di allerta differenti

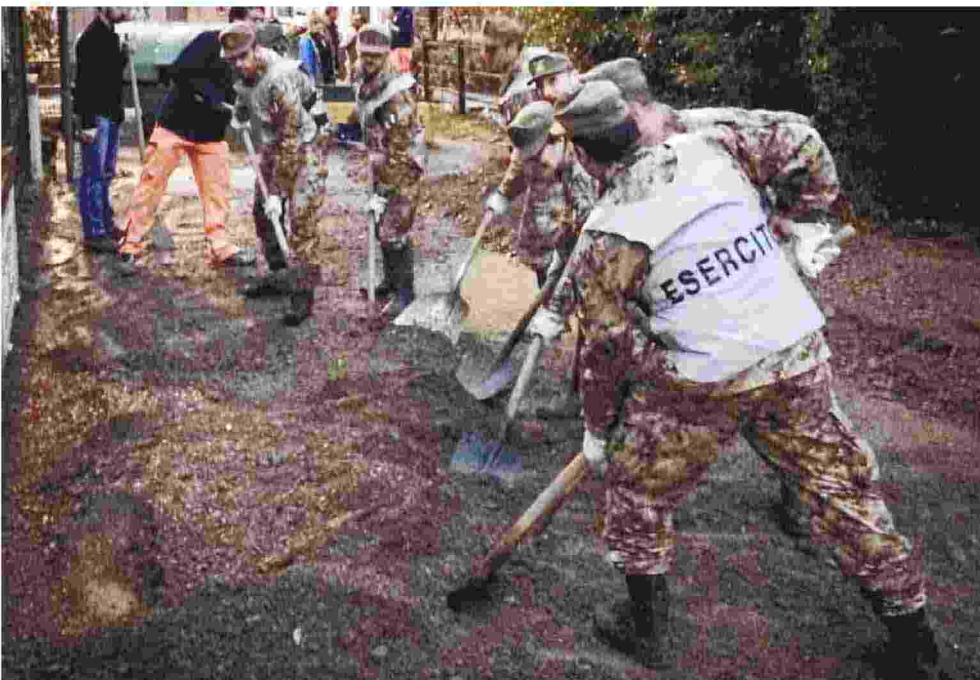
e questo crea situazioni di ambiguità che possono rendere inefficiente una strategia di prevenzione. La Sicilia, per esempio, è divisa in nove zone di allerta e adesso si comincia a parlare di aumentarle perché si va capendo che, magari, in una stessa zona, i fenomeni meteo si comportano in modi diversi. La protezione Civile Regionale ha individuato 8.500 "nodi idraulici" che sono le intersezioni delle vie di smaltimento delle acque piovane con opere civili: strade, sottopassi, interi centri abitati. Il Pai, Piano di aspetto idrogeologico, classifica 22mila aree a rischio importante. Una situazione così complessa e articolata ha certamente bisogno di una ridefinizione della valutazione del rischio».

●●● **Ma per fare tutto questo ci vogliono più geologi e lei è un esponente della categoria. Tira per il suo?**

«Non ci sarebbe nulla di male, intanto. Noi siamo in quindicimila e di questi, diecimila sono liberi professionisti. Che possiamo avere un ruolo utile in questa faccenda è dimostrato dalle proposte di legge che prevedono, per esempio, l'istituzione del geologo di zona. Siamo professionisti che conoscono il territorio. Essere coinvolti nella valutazione dei rischi non è certo un lusso: è una necessità. Eppure la riforma dell'Università ha portato al taglio dei dipartimenti di scienze della terra in otto atenei. Se il Paese è davvero in queste condizioni, di questo passo finiremo che chiederemo la valutazione di una frana agli avvocati. Con tutto il rispetto». (*DB*)



Il geologo spiega che i Comuni sono in ritardo nell'attuazione dei piani di prevenzione. E in Sicilia ci sono 22 mila aree a rischio importante



Militari al lavoro per limitare i danni del maltempo che si è abbattuto sulla Liguria

